

ISTITUTO REGIONALE PER LE VILLE VENETE FONDAZIONE GIORGIO CINI

Gli affreschi nelle ville venete

L'Ottocento

*a cura di Sergio Marinelli e Vincenzo Mancini
con la collaborazione di Alessandro Martoni*

Marsilio

l'altare, le quadrature definiscono lo spazio di contorno all'olio su tela con la *Beata Vergine* attribuibile a Bortolo Litterini. Nelle due pareti laterali, i finti stucchi degli specchi centrali incorniciano due cammei ottagonali con modeste figure sacre a bassorilievo bianco su fondo color porfido.

È possibile che l'abbellimento dell'edificio prosegua negli anni successivi, anche se ben difficilmente al di là del 1881, data della cessione della villa alle suore. Verso la metà del secolo potrebbe trovare esecuzione l'addobbo decorativo della cappella. I robusti motivi a fogliame su fondo policromico delle pareti e il pesante cassettonato del soffitto infatti portano avanti nel secolo. Un simile soffitto piano a cassettoni, ad esempio, viene dipinto a villa Persico Poggi di Affi nella seconda metà del secolo.

Bibliografia: Ortolani, in *Ville venete: la Provincia di Verona 2003*, pp. 591-592.

FRANCESCO MONICELLI

181.

Motta di Livenza VILLA RIETTI-ROTA

Denominazione completa: villa Filippo Tiepolo, Papadopoli, Sacilotto, Rietti-Rota, Veneto Agricoltura

Provincia: Treviso

Comune: Motta di Livenza

Frazione: Villanova

Irrv. tv: 370; Ao50000269

ORATORIO: FACCIATA

Autore: Pompeo Marino Molmenti (Motta di Livenza 1819 - Venezia 1894)

Datarzione: post 1838-1840 ca.

Stato di conservazione: mediocre; limitate cadute dell'intonaco lungo i margini dell'ogiva; quasi del tutto deteriorato il volto della *Vergine*, maldestramente ridipinto quello dell'*Infante*.

Restauri: nel 1999 è stato effettuato un intervento di sistemazione degli intonaci esterni dell'edificio.

A lato dell'edificio padronale sorge un oratorio, dedicato a sant'Anna, in stile neogotico; nella lunetta ogivale sopra il portale d'ingresso è dipinta ad affresco la *Madonna con il Bambino*. Su uno sfondo paesaggistico definito in modo sommario, la *Vergine* a mezzo busto contempla amorevolmente il Figlio, adagiato dormiente su un candido panno allusivo al sudario. Un rimando cromatico alla *Passione* sembra anche il pigmento rosso, un tempo vivo e sanguigno, della veste della *Madonna*.

A Spiridione Papadopoli, acquistata la tenuta di Villanova dalla famiglia Tiepolo il 18 agosto 1838 (ASVe, *Archivio privato Tiepolo*, secondo versamento, b. 126), spetta il probabile rifacimento dell'annesso oratorio in forme neogotiche, nonché la commissione dell'affresco in facciata a Pompeo Marino Molmenti, promettente artista locale nato a Motta di Livenza. L'opera si colloca tra i primi saggi pubblici del pittore - ricordiamo la *Santa Teresa* per la residenza veronese di Teresa Mosconi (1838) e la pala perduta per la chiesa di San Polo di Piave (1841) - tutti non casualmente eseguiti per i coniugi Papadopoli che divennero i principali patrocinatori di Molmenti (Ivovella 2001, p. 226). La lunetta in esame rappresenta il primo cimento del giovane studente dell'Accademia di Belle Arti di Venezia nell'affresco, tecnica che il nostro riprende solo una volta nel corso della carriera per decorare la facciata del corpo orientale di villa Buzzati a Belluno. L'immagine sacra palesa un'evidente ispirazione belliniana che Lucia Ivovella (2001a, pp. 235-236) fa risalire al gruppo della *Madonna con il Bambino della cosiddetta Sacra Conversazione Giovanelli*, conservata presso le Gallerie dell'Accademia di Venezia.

Bibliografia: *Ville della provincia di Treviso 1954*, p. 626; *Bantera, in Ville venete: la Provincia di Treviso 2001*, p. 358; Ivovella 2001a, pp. 235-236; Sartì 2011, p. 438.

MERI SCLOSA

182.

Motinello Nuovo

VILLA COMELLO
Denominazione completa: villa Cortelotto, Ferrari, Comello, Ordine dei Padri Camilliani
Provincia: Vicenza
Comune: Rossano Veneto
Frazione: Motinello Nuovo
Irrv. vi: 442; Ao500002923

ORATORIO

PIANO TERRA: ATRIO DELLE COLONNE
PRIMO PIANO: PIANEROTTOLO DELLE SCALE, SALONE

Autore: David Rossi (Thiene 1741 - Venezia 1827) e Pietro Moro (Venezia 1755/1756-1840)

Datarzione: 1800-1810

Stato di conservazione: buono nel complesso. Quasi intatto risulta il salone al primo piano, dove si notano leggere integrazioni, specie in corrispondenza di vecchie fessure stuccate. Alcune crepe insistono pure sul soffitto dell'oratorio; i monocromi interni palesano limitate perdite di colore, a differenza della lunetta esterna, piuttosto deteriorata. Mediocri sono anche le condizioni dei due finti vasi rappresentati sul pianerottolo delle scale.

Restauri: 1995, Restoring Art di Rossano Veneto. Oltre alla pulitura e all'integrazione delle superfici dipinte, il restauro ha soprattutto comportato il riordino delle centine del soffitto del salone e, nel medesimo ambiente, l'eliminazione con biocidi delle muffe, dovute a percolazione, presenti sulla parete a nord.

La prima campagna decorativa intrapresa nella villa è circoscrivibile agli ambienti maggiori, destinati alle funzioni di rappresentanza e al culto.

Prosipiente la pubblica strada, a sud-est del corpo centrale, l'oratorio del Nome di Maria e di San Rocco - oggi sagrestia della nuova cappella - mostra in facciata il brano con *Gesù scende i mercanti dal Tempio*, affrescato nella lunetta sopra il timpano della porta d'ingresso. All'interno si apprezzano numerosi dipinti murali, a cominciare dall'immagine della

Madonna con il Bambino e san Rocco, fungente da pala d'altare, con una ricca bordura in finto rilievo a motivi vegetali. Sei *grisailles*, racchiuse nelle centine di altrettanti archi ciechi, ornano le pareti laterali dello spazio sacro: gli episodi veterotestamentari a sera, *Giuseppe riconosce Beniamino* e *Il giudizio di Salomone*, si accompagnano a due *Angeli piangenti*; quelli evangelici a mattina, *Cristo e l'adultera* e *La piscina probatica*, a due *Angeli reggighirlanda*. I muri brevi ospitano un'ulteriore coppia di monocromi - lo *Spolizio della Vergine* a nord, la *Nascita di Gesù* a sud - nelle lunette alla base del soffitto, che è invece decorato dalla grande scena, in colore, dell'*Assunzione di Maria*.

Dall'atrio delle colonne, dove rimangono sul soffitto alcune semplici decorazioni geometriche con inserti fitomorfi e velari, si accede alle scale. I piccoli emicili del pianerottolo contengono due finti vasi classiceggianti con figure di vieillissement, posati sopra piedistalli recanti *Mercurio* (a est) e un'immagine muliebre (a ovest).

Si avanza quindi nel salone, le cui pareti color sabbia sono marcate da fasce a finto bugnato. Lo zoccolo, che imita un rivestimento di marmo verde, sostiene nei lati lunghi due maestosi loggiati, di là dai quali si scoprono ordinate prospettive di giardini con fontane, terrazze, *partères* e padiglioni neoclassici; le architetture, di ordine gigante, ostentano una doppia fila di colonne marmoree con capitelli ionici e timpani impreziositi da finti bassorilievi ripresi da celebri prototipi canoviani (*Venere e le Grazie danzano davanti a Marte* a est, la *Danza dei figli di Alcino* a ovest). Intorno alle logge, addobbate con ghirlande ricadenti sui frontoni, hanno sede trofei di strumenti musicali ed encarpiti sorretti da protomi leonine, medaglioni con profili all'antica e Vittorie alate, dettagli esornativi monocromi che nei lati brevi si riducono ai soli encarpiti e a teste di Medusa. Nastri e festoncini in regolare successione coronano il sommo delle pareti, mentre sirene e cavalli alati, in unione a rami d'acanto e ulivo, accampano sul palco del ballatoio. Sopra le porte laterali,

da ultimo, trovano posto riquadri in colore con gruppi di putti allucinati alle *Stagioni* (la *Primavera* e l'*Estate* presso il muro esterno, l'*Autunno* e l'*Inverno* presso il vano delle scale). Nell'ampio squarcio celeste che nobilita il soffitto va in scena il *Trionfo delle Arti e delle Scienze*: al cospetto di Minerva, insieme alla Fama, si rivelano l'Abbondanza, la Pittura, la Scultura, la Musica, la Geografia, la Nautica, la Geometria, l'Agrimensura e l'Agricoltura. Il bordo perimetrale, infine, esibisce trentaquattro piccoli cammei quadrati con testine di profilo su sfondo blu e una serie di esagoni, quadrifidi dei quali, campiti di ocra, mostrano le *Ore del giorno e della notte*, *Apollo come dio Sole* e *Latona con Apollo e Diana infanti*.

Quando l'abbiente commerciante veneziano Valentino Comello, nel 1795, acquistò il complesso di Mottinello dalla famiglia Ferrari, l'edificio già si mostrava nelle forme "neopalladiane" che possiamo tuttora apprezzare, affiancato verso est dalla galleria e dall'oratorio, nell'altro lato della corte, invece, da una fabbrica a uso di filanda. I nuovi proprietari mantennero la duplice connotazione della villa, potenziando le strutture produttive e, allo stesso tempo, adeguando internamente il corpo padronale con una ricchissima messe di arredi pittorici e scultorei (Concini 1842; Dolfin 1842). In una prima fase, situata dalla critica intorno al 1810 (Pavanello, in *Gli affreschi nelle ville* 1978, I, pp. 202-203), ma forse leggermente anteriore, l'opera di decorazione a fresco vide impegnati due maestri da anni soliti a collaborazioni: David Rossi e Pietro Moro. Fu il cavaliere Giuseppe Comello, figlio di Valentino, a richiederne la trasferta in terra bassanese, così da intraprendere, anzitutto, l'allestimento dei locali votati a maggiore visibilità.

Per quanto concerne il thienesse Rossi, la più vicina menzione in un testo a stampa del suo intervento nella «sala principale» della villa segue di tre decenni e oltre il termine dell'impresa (Concini 1842, p. 11); già poco dopo il 1807-1808, nondimeno, Antonio

Diedo ne censiva in un appunto rimasto manoscritto i «recenti e applauditi lavori» eseguiti nel palazzo Manin a Venezia, in casa Gaudio a Padova, in casa Revelin presso Ferrara, in casa Comello non lunge da Bassano» (AAV, *Carte Diedo*, b. 6, n.n.). Senza dubbio, le quadrature, e gli ornati del salone di Mottinello rappresentano l'esito sommo dell'artefice, valido divulgatore, attraverso l'insegnamento accademico e il concreto mestiere, della grammatica espressiva neoclassica. Con una mirabile variazione del pensiero arduo, per esempio, in villa Velo a Udine di Astico, in palazzo Carati a Udine (Pavanello 2007, p. 349) o in palazzo Belloni-Battaglia a Venezia (Pavanello 1978, p. 290), alle colonne dei finti portici vengono a sovrapporsi frontoni maestosi, tali da aumentare l'aulicità del richiamo alla dimensione antica. Le superfici dritte, come si è giustamente osservato, scoprono un «idea davvero inconsueta», epperò riuscitissima, «la trasformazione di una parete interna nei modi di una architettura da esterno», con un piatto bugnato impreziosito da dettagli esornativi (Pavanello 1973a, p. 31). Irompendo dalle sole finestre in facciata, la luce naturale statuisce l'orientamento delle ombre e anche inverte il terso etere delle prospettive di giardini – spazi in cui trionfa un'edenica armonia – discernibili oltre i loggiati. Nei timpani, i brani monocromi similari rilievi paleasano un chiaro tributo ad Antonio Canova, scultore particolarmente apprezzato da Giuseppe Comello, suo committente e collezionista (Ieri, pp. 30, 34, nota 6).

Il tema coreutico-musicale esplicitato dall'ostensione della *Danza dei figli di Alcino* e di *Venere e le Grazie danzano davanti a Marte* designa il luogo quale tempio delle discipline artistiche, non a caso offerte in apoteosi, assieme alle scienze, nel riquadro sul soffitto, opera del veneziano Pietro Moro. L'identificazione dell'autore, fondata sulla prova stilistica, si deve a Pavanello (in *Gli affreschi nelle ville* 1978, I, pp. 202-203), che ha inoltre riconosciuto il ruolo grafico per l'affresco in un foglio, già nelle raccolte

Cernazze di Udine e Asta di Venezia, precedentemente attribuito a Giuseppe Bernardino Bison (Piperata 1940, p. 22). Certe movenze illepide, certi sembianti rigidi e stereotipi tradiscono facilmente la mano del pittore, solito anche all'uso di cromie dal timbro monocorde. Se le medesime valutazioni ben si confanno alle figurazioni parietali delle *Stagioni*, un più felice effetto distingue, invece, gli episodi sacri messi in immagine nell'oratorio, a lungo riferiti a Francesco Bagnara: per capacitarne è sufficiente tendere lo sguardo alla garbata *Madonna con il Bambino* ritratta nella pala d'altare o alle composte lunette laterali dipinte a *grisaille*, queste ultime ispirate alle tipologie delle *Legge raffaellesche* (Pavanello 1973a, p. 32). La cronologia delle prestazioni di Moro entro il primo Ottocento trova sostegno nelle ineguali similitudini che appartengono il ciclo dell'oratorio alla pala del Duomo di Mestre, eseguita all'incirca nel 1806, con *La Santissima Trinità e i santi Paolo, Antonio di Padova, Veneranda e Michele* (Pietropoli 2005, p. 74), così come il soffitto del salone al *plafond* allegorico di una camera dell'ex appartamento Erizzo nelle Procuratie Vecchie, terminato fra il 1811 e il 1812 (Padoan Urban 1969-1970, pp. 246, 250; Pavanello 2003, p. 429). L'artista – fa d'uopo evidenziarlo – lavoro per i Comello in un'ulteriore occasione, lasciando un affresco nel palazzo veneziano della famiglia, sito in parrocchia di San Canciano (Ieri, p. 436).

Nell'ambito della campagna decorativa iniziale dovrebbero ugualmente rientrare gli ornati di "stile Adam" sul soffitto dell'atrio delle colonne, alle cui pareti campeggiavano in tempo sei medaglioni a chiaroscuro, con «simboli di galli e mercurio significanti d'Industria», «il Commercio» e «l'Abbondanza», forse realizzati da David Rossi (Tonio 1945, p. 113, nota 1, p. 136).

Bibliografia: Concini 1842, p. 11; Tonio 1945, pp. 55, 101, 103, 113-114, 115 nota, 117, 135-136; *Ville della provincia di Venezia* 1954, p. 321; Ce-

vese 1971, II, p. 555; Pavanello 1973a, pp. 31-34; Id., in *Gli affreschi nelle ville* 1978, I, pp. 202-203, cat. 126; Pranovi e Rigon 2002, pp. 274, 306, note 78-81; De Feo, in *La pittura nel Veneto* 2003, p. 772; Pavanello 2003, pp. 436, 439; Vendramin, in *Ville venete: la Provincia di Venezia*, 2001, p. 433; Mucci 2012.

PIANO TERRA: GALLERIA ESTERNA E DEE SALETTE ADIACENTI, VESTIBOLO
PRIMO PIANO: CORRIDOIO D'ACCESSO AL SALONE E QUATTRO STANZE CIRCOSTANTI, VANO DELLA SECONDA RAMPA DI SCALE
SECONDO PIANO: SALETTA A SUD
Autore: Francesco Bagnara (Vicenza 1784 - Venezia 1866) e Stefano Madonetta (Vicenza 1794 - ? post 1856)
Datazione: 1819

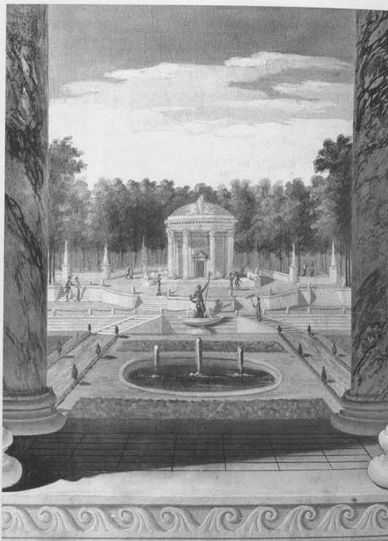
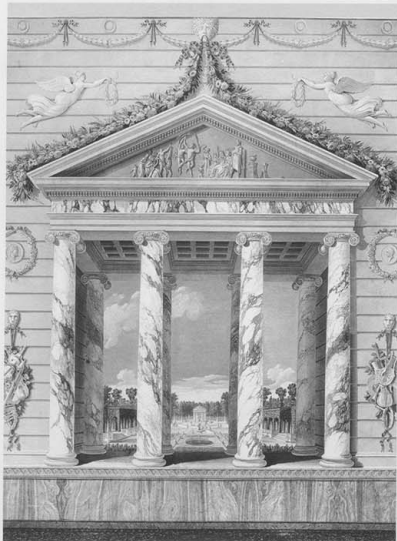
Stato di conservazione: buono nel vano delle scale e nella saletta al secondo piano. Discreto, invece, nel vestibolo terreno, dove le pareti esibiscono danni da umidità, e nella stanza contigua al salone, tranne che per i pannelli soffiati, quasi totalmente deperiti, con le figure di sei personificazioni di *Arti e Mestieri*.
Restauri: cfr. *supra*. Le operazioni di maggior rilievo hanno interessato il vestibolo (guasti da umidità, rifacimenti pressoché totale degli intonaci inferiori nel lato est) e la saletta al secondo piano (danni da percolazione).

Distribuiti su ciascun livello dell'edificio, i locali affrescati nell'ambito della seconda campagna decorativa attuata a Mottinello evidenziano un'intonazione di carattere prettamente archeologico.

La galleria esterna annovera una serie di dodici monocromi, ossia cinque lunette identiche con un'Aquila entro una ghirlanda, fra rami di quercia in alternanza a sette specchiature rettangolari, l'una diversa dall'altra, con trofei militari romani. Una regolare partitura a ottagoni, guarniti di rosini, colma la superficie del soffitto: il medesimo disegno geometrico si ripresenta sul ciclo della saletta, a nord, cui immette la galleria, mentre nella camera successiva, con un fregio a rosadrago al sommo delle pareti, il solido ha una trama a lacunari quadrati.



Pietro Moro, Assunzione di Maria. *Mottinello Nuovo, villa Comello, soffitto dell'oratorio*
Pietro Moro, Madonna con il Bambino e san Rocco. *Mottinello Nuovo, villa Comello, oratorio*



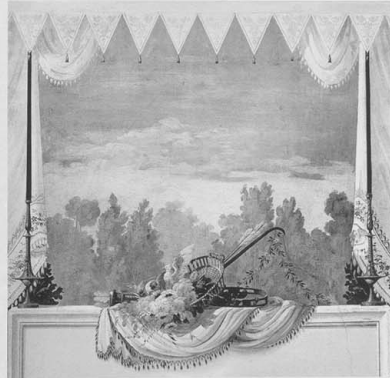
Sempre al pianterreno, il vestibolo sotto il pronao si ispira a modelli pompeiani ed ercolanesi. Un basamento e una fascia lilla con palmette e iris fanno da supporto alle colonnine che scandiscono l'architettura impalcata sulle pareti. Sui lati brevi, a levante e a ponente, si scorgono nicchie con Vittorie alate auree e, nel mezzo, sofisticate grottesche attornianti un tempietto dedicato in un caso a Pallade, nell'altro a Cupido. La trabeazione, a fondo nero, contiene una teoria di putti giocosi; più in alto, fra due timpani ornati da una cetra, spiccano quindi un braciere e due coppie di donne, simboleggianti le Stagioni, nell'atto di coronare erme. Negli stretti spazi verticali dei lati maggiori, invece, figurano racemi con volti mascherati e, in alto, uccelli e libellule. La partitura del soffitto, a fondo ora crema, ora nero, si svolge intorno a tre grandi ottagoni orlati di grottesche, con coppie di Satri e ninfe entro tondi mediani. Vittorie, amonini, creature mostruose, animali di vario genere ne popolano, fra una ragnatela di fiori e fogliami, i numerosi riquadri triangolari; otto medaglioni, inscritti all'interno di rombi, mostrano infine piacevoli Paesaggi con casolari, rovine e scorci romantici.

Salendo le scale interne, nel corridoio limitrofo al pianterrotto si vedono due pannelli a monocromo grigio con coppie di leoni, fogliami, bastoni con pampini, cetre, testine femminili e, al centro, tondi abitati da putti che giocano e suonano. Ciascuna delle quattro stanze poste ai lati del salone esibisce decorazioni più o meno elaborate, che in tre casi contemplano unicamente soffitti gremiti di motivi fitomorfi. Si distingue, per la sua maggiore dovizia, la camera a sud-ovest, nella quale le superfici bianche delle pareti accolgono esili ornamenti in grigio; delimitano lo spazio due fasce parallele continue, ospitanti rombi ed esagoni allungati con racemi su fondo azzurro. Un giro sommitale di finte lunette, guarnite di vasi e tralci fioriti, imposta illusionisticamente la volta, dove prende forma un articolato intreccio di sagome geometriche, ora campite di grigio, ora d'azzurro, con

grottesche in alternanza monocroma e policroma. Figurette muliebri alate volteggiano nei lacunari eptagonali, mentre negli ottagoni che contornano il centro del soffitto appaiono sei personificazioni di *Arti e Mestieri*, ovvero l'*Agricoltura*, il *Canto*, la *Poesia*, la *Musica*, la *Danza* e la *Pittura*.

Il vano delle scale che portano al secondo livello presenta, ai lati dei gradini, semplici greche con festoni, maschere e inserti vegetali; più sopra, intorno alle finestre, la decorazione a monocromo annovera caducei, patere, cetre con foglie d'alloro e simboli solari, torchiere e sei placchette, fregiate di girlande e cornucopie, con scene nell'antica. Contornato da grifoni e canefore, l'oculo nel mezzo del soffitto si anima di un gaio volo d'uccelli. Dal ballatoio meridionale si accede al camerino che sovrasta il pronao della villa. L'ambiente finge un padiglione immerso in un paesaggio selvoso, con sottili colonnine - quelle d'angolo includono simulacri femminili alati - a reggere candidi teli, illeggiadriti lungo i bordi da ricami floreali, e il pannello che chiude il soffitto. Sui muri brevi, di parapetto serve da piano per due nature morte con strumenti musicali, fiori, frutti, coppie di colombe e, perfino, una faretra e un arco. Sul cielo, dove pure si notano torchiere fumanti, l'ottagono centrale reca una testa raggiante di *Apollo*, avendo ai lati due pannelli a mandorla con *Vittorie* alate che sollevano una cetra.

A distanza di alcuni anni dal termine dei lavori affidati a David Rossi e Pietro Moro, il cavaliere Giuseppe Comello decise di estendere la decorazione pittorica ad altri ambienti della villa, orientando la propria scelta verso Francesco Bagnara, maestro à la page e di sicura abilità. Non è difficile immaginare quale sprone abbia potuto dar luogo alla chiamata, se si vagliano le imprese giovanili - a Venezia come a Bassano, nei teatri e nelle case private - condotte autonomamente dall'artista dopo il 1811 (Biggi 1996, pp. 15-16; Pavanello 1996a, pp. 90-92); fatto sta che ne rampollò un vincolo duraturo di stima e committenza, tanto forte da persuadere



Pietro Moro, *Allegoria della primavera*. Mottinello Nuovo, villa Comello, salone al primo piano

Francesco Bagnara, *Finto padiglione e composizione con arco, faretra e colombe*. Mottinello Nuovo, villa Comello, saletta a sud al secondo piano

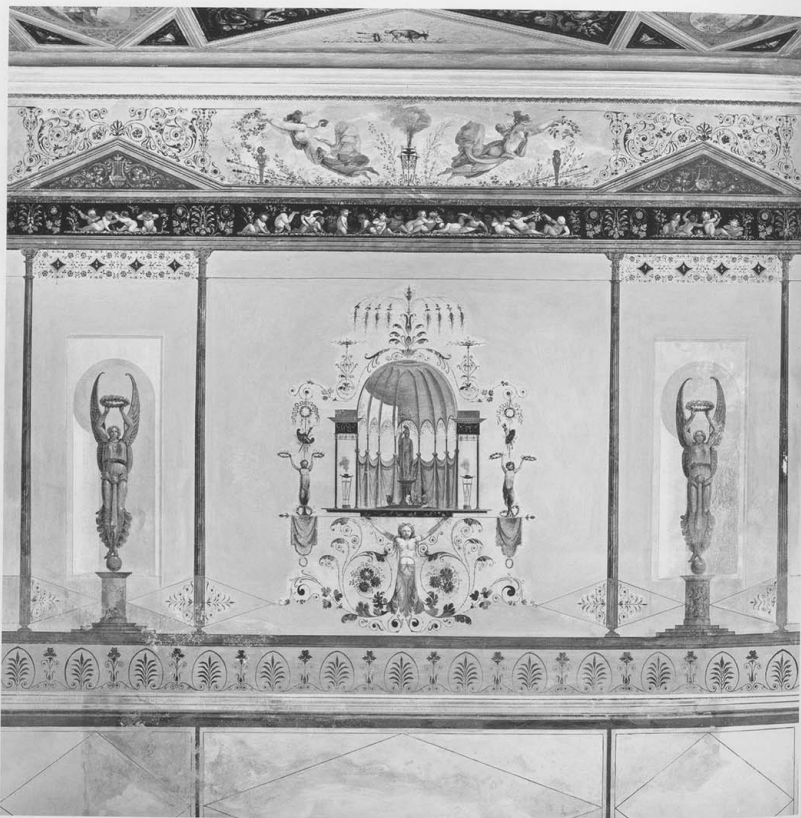
Nella pagina a fianco

David Rossi, *Facciata di tempio aperta su giardino di villa*. Mottinello Nuovo, villa Comello, salone al primo piano

Pietro Moro, *Il giudizio di Salomone*. Mottinello Nuovo, villa Comello, oratorio

David Rossi, *Facciata di tempio aperta su giardino di villa, part.* Mottinello Nuovo, villa Comello, salone al primo piano

Pietro Moro, *Giuseppe riconosce Beniamino*. Mottinello Nuovo, villa Comello, oratorio



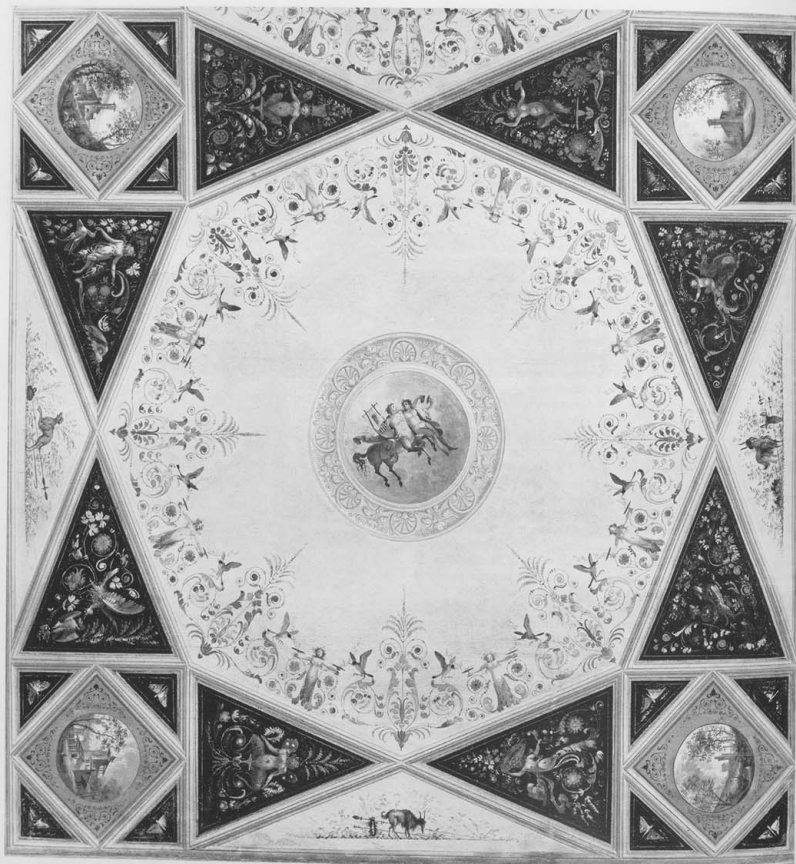
Veduta del vestibolo al piano terra. Mottinello Nuovo, villa Comello

la critica novecentesca meno avveduta dell'unità stilistica dell'intera macchina ornamentale di Mottinello (*Villa della provincia di Vicenza* 1954, p. 321; Cevese 1971, II, p. 555). Gli impegni assolti da Bagnara, con genio poliedrico, nel piccolo "feudo" dei Comello furono davvero numerosi, a dispetto di quanto la situazione attuale lasci intendere. Oltre alla formulazione del giardino (Tonio 1945, pp. 121-123), per citare in breve gli interventi perduti, tra il 1822 e il 1827 ideò e abbellì di affreschi un «tempietto» destinato a custodire *Il genio di Canova*, gruppo marmoreo di Luigi Zandomenighi ora al museo di Bassano (Cicogna, *Diari*, XIX secolo, p. 4886; Concini 1842, p. 12), forse decorò pure la contigua sala da biliardo e un edificio adibito a granaio con chiososetti «rappresentanti attrezzi rurali intrecciati di alloro e di spighe», nonché «motivi di frutta campestre e di natura morta» (Tonio 1945, pp. 83, 119), infine, dal 1836 al 1842 almeno, si occupò dell'erezione di una sala filarmonica che, rimangiata, corrisponde all'odierna parrocchiale (Concini 1842, p. 11; Tonio 1945, p. 93). I dipinti murali ancora visibili all'interno della villa risalgono alla fine del secondo decennio dell'Ottocento, marcando dunque l'esordio di Bagnara a Mottinello. La loro esatta cronologia è svelata dal profilo biografico del vicentino Stefano Madonetta, artista che, conosciuto il più anziano collega nel 1807, ebbe in seguito frequenti occasioni di affiancarlo in vari luoghi del Veneto. Dacché Bagnara «garantisce la vita – non mai dimentica il suo Madonetta ogni qualvolta veniva richiamato fuor di Venezia per lavori di pittura», nella primavera del 1819 lo sollecitò «a portarsi a Mottinello per eseguire assieme con lui alcuni dipinti d'ordine del cavalier Giuseppe Comello Licci»; e nel primo maggio era di già incominciato il lavoro che durò 40 giorni» (Trissino 1846, pp. 11-12). Malgrado l'ineguale reputazione, l'assistente berico svolse un ruolo tutt'altro che ausiliario nel cantiere decorativo, se – così pare – quanto Bagnara delegava «al nostro

pittore era di non lieve importanza sui lavori che venivano dallo stesso eseguiti» (Ivi, p. 12). Inseguendo il modello degli antichi *cubicula*, lo scenografato aprontò al pianterreno e al secondo livello, sopra e sotto la loggia, due squisiti camerini riservati al godimento del padrone e degli intimi della casa. Nel vestibolo, dal forte accento archeologico, le pareti realizzano una commissione degli elementi tipici del terzo e del quarto «stile pompeiano», con dettagli anche spiritosi, come le testine mascherate sulle pareti lunghe. Gli sfondi, campiti di tinte chiare – crema, grigio, violetto – o di nero, ospitano figure e ornati in linea con l'ampio repertorio prodotto dalle illustrazioni calcografiche delle *Antichità di Ercolano esposte*, il primo volume della raccolta, edito a Napoli nel 1757, offre anzi gli imitabilissimi prototipi per le tre coppie dipinte nei tondi mediani del soffitto, *Centauresse e giovinetto con lira e cembali* a est (tav. XXVIII), *Centauro con baccante sul gruppo al centro* (tav. XXV) e *Centauro che striscia una baccante nel suono della lira* a ovest (tav. XXVIII). Un gusto già romantico permea gli otto paesaggi ugualmente visibili sul cielo della stanza, che, pur nella difficoltà di sceverare i singoli apporti, dovrebbero cadere fra gli autografi di Bagnara. I paesaggi e, con essi, gli ornati di Mottinello fungono peraltro da campione per l'accostamento al maestro – o piuttosto al suo ignorato sodale Madonetta? – di alcuni cicli rinvenuti non lungi dalla residenza dei Comello, ad esempio in palazzo Cortellotti Remondini e nelle case Remondini e Baggio Compostella di Bassano (Pavanello, in *Interni bassanesi* 1996, pp. 104-107, 138-162, 204-206), o in villa Minotto a Rosà. Assolutamente dilettesco è poi il tinello per eseguire assieme con lui alcuni dipinti d'ordine del cavalier Giuseppe Comello Licci; e nel primo maggio era di già incominciato il lavoro che durò 40 giorni» (Trissino 1846, pp. 11-12). Malgrado l'ineguale reputazione, l'assistente berico svolse un ruolo tutt'altro che ausiliario nel cantiere decorativo, se – così pare – quanto Bagnara delegava «al nostro



David Rossi e Pietro Moro, Trionfo delle Arti e delle Scienze. Mottinello Nuovo, villa Comello, soffitto del salone al primo piano



Francesco Bagnara e Stefano Madonetta, Paesaggio entro ornati. Mottinello Nuovo, villa Comello, soffitto del vestibolo al piano terra

Francesco Bagnara e Stefano Madonetta, Paesaggio entro ornati. Mottinello Nuovo, villa Comello, soffitto del vestibolo al piano terra

*Nella pagina a fianco
Veduta del soffitto del vestibolo al piano terra. Mottinello Nuovo, villa Comello*

straordinaria fantasia dell'acclamato scenografo, che vi sigla un intervento magistrale sia per il pensiero che per la concreta esecuzione: sorprendono, difatti, i virtuosismi ostentati nella modulazione eccellente delle *nuances* bianco-grigie delle stoffe e nella forbita graña delle nature morte laterali. La medesima raffinatezza distingue anche il soffitto, un poco scupato, della stanza a sud-ovest del salone, che ospita figurette, uccelli e intrecci vegetali tratteggiati con fare minuzioso, prossimo – si direbbe – a una sensibilità "alessandrina".

Ricondotti alla mano di David Rossi da Pavanello (in *Gli affreschi nelle ville* 1978, I, p. 203), i chiaroscuri a soggetto marziale della galleria esterna sembrano invece ascrivibili a Bagnara sulla scorta della testimonianza di Concini (1842, pp. 11-12): «le così dette barchesse, chiuse ne' vani degli archi da grandi vetri o magnifici cortinaggi, somministrano in ciascheduna stagione dilettevoli passeggii e furono esse pure decorate, in quanto alla pittura dal Bagnara, ed alla scultura dal celebre Zandomenighi seniore con vari gruppi di puttini scherzosi».

Bibliografia: Concini 1842, pp. 11-12; Dolfin 1842, p. 11; Trissino 1856, pp. 11-13; Bortolan 1886, II, p. 7; Toniolo 1945, pp. 116, 136; *Ville della provincia di Vicenza* 1954, p. 321; Cevese 1971, II, p. 555; Pavanello 1973a, pp. 31-32, 34; Id., in *Gli affreschi nelle ville* 1978, I, pp. 202-203, cat. 126; Pranovi e Rigon 2002, pp. 274, 278, 306-307, note 82-84; Brandellero, in *La pittura nel Veneto* 2003, p. 753; Vendramin, in *Ville venete: la Provincia di Vicenza* 2005, p. 413.

PAOLO DELORENZI

183.

Mussoi

VILLA GERENZANI DETTA "VILLA DI BELVEDERE"

Denominazione completa: villa Vesco-vile, Gerenzani, Marson

Provincia: Belluno

Comune: Belluno

Località: Mussoi

Irrv. bl. 049; Ao: 00000196

STANZE ADIACENTI AL SALONE DEL PRIMO PIANO; SALONE DEL SECONDO PIANO

Autore: decoratore anonimo

Datazione: nono decennio del XIX secolo

Stato di conservazione: discreto

Le pareti della stanza posta a sud-ovest del primo piano e detta la "Stanza degli Sposi", sono percorse, in alto sotto il soffitto, da un fregio di gusto classico in stucco finto, fatto di targhe modulate che si alternano a conchiglie dalle quali traboccano fiori. Il decoro del soffitto è costituito da una cornice a cassettoni variamente sagomati e contenenti targhe in stucco simulato verde con mascheroni, cartigli decorati a frutta e, nelle quattro angolate, lo stemma di Giuseppe Gerenzani e della sua consorte. La cornice si espande verso il centro, dove va a contenere una leggera trapezoidale quadrata, aperta sul cielo azzurro, con trafori sagomati che si ricordano attorno a un oculo centrale sul quale è ancorato e sospeso un velo di pizzo bianco, ricamato da fiori in ghirlanda, che copre l'ambiente.

Sul soffitto della stanza posta a sud-est del primo piano, è dipinta una larga quadratura costituita da una cornice a finti cassettoni dipinti in chiaroscuro con motivi a grottesca in rilievo simulato che si ripetono uguali su ciascun lato. Sagomature geometriche adorne di mazzi di fiori coloratissimi espandono la cornice verso il centro del soffitto, dove si apre con un profilo sagomato sull'azzurro del cielo. Nel soffitto al secondo piano si sviluppa una cornice a cassettoni rettangolari; sono due su ciascun lato, bordati da un fregio vegetomorfico dorato e contenenti tutti lo stesso

